

L'Italia (ri) fondata sull'impresa

di Gregorio Arena

Era solo un trafiletto di poche righe, in fondo ad una pagina interna del Sole 24-Ore di giovedì 7 marzo; ma il potenziale dirompente di quelle poche righe è enorme.

Il responsabile del dipartimento Riforme istituzionali di Forza Italia, Marcello Pacini, annuncia che il suo partito ha predisposto una proposta di legge che presto sarà presentata alla Camera per integrare, con un emendamento aggiuntivo, l'attuale art.41 della Costituzione, che recita: "L'iniziativa economica privata è libera.

Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali".

L'emendamento aggiuntivo di Forza Italia a tale articolo è il seguente: "La Repubblica riconosce e tutela l'impresa come soggetto centrale della vita economica del Paese, in quanto insostituibile fonte di reddito, di allocazione delle risorse e di coesione sociale per l'intera collettività.

La Repubblica promuove lo sviluppo di un'economia aperta di mercato nel rispetto della libera concorrenza e conformemente alla norme ed ai valori propri del diritto comunitario".

Non si capisce, dalla notizia riportata dal Sole-24 Ore, se dell'attuale art.41 rimarrebbe fermo l'intero testo, cui si aggiungerebbe questo emendamento, o se invece (come pare) rimarrebbe fermo solo il primo comma ("L'iniziativa economica privata è libera") e gli altri sarebbero sostituiti interamente dal testo proposto da Forza Italia; se dovesse prevalere questa ultima ipotesi la proposta avrebbe carattere ancora più dirompente, perché verrebbero eliminati i riferimenti all'utilità sociale, alla libertà e dignità della persona, ai fini sociali cui può essere indirizzata l'attività economica pubblica e privata.

Ma anche nell'ipotesi che l'emendamento in questione si aggiunga al testo dell'attuale art.41, la proposta di modificare la Costituzione per introdurre in essa il principio che l'impresa è il soggetto centrale della vita economica del Paese (e quindi, inevitabilmente, della vita del Paese in generale) costituisce un radicale ribaltamento della scala di valori sui quali si fonda la nostra Costituzione.

Nella Costituzione, uno dei principi fondamentali è il principio "personalista", ovvero il principio secondo il quale al centro del sistema politico, istituzionale ed economico del nostro Paese vi è la persona umana, con le sue esigenze e le sue potenzialità. Esigenze da soddisfare e potenzialità da sviluppare, secondo quanto dispone l'art.3, 2° comma della Costituzione: "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Questa è la disposizione costituzionale che, insieme con le altre riguardanti i diritti sociali, costituisce una delle basi dello Stato sociale. Ed è sempre questa la disposizione che rappresenta per così dire il “programma di lavoro” delle pubbliche amministrazioni, sia quelle di tipo tradizionale sia quelle erogatrici di servizi e prestazioni di vario genere: tutte le amministrazioni, infatti, in modi e forme diverse, in fondo non fanno altro che creare le condizioni grazie alle quali ciascuno possa essere pienamente se stesso, possa cioè realizzare i propri talenti, nell’interesse non solo proprio ma dell’intera comunità di appartenenza.

Ma, al di là delle singole disposizioni, tutta la Costituzione ha nella centralità della persona uno dei suoi riferimenti fondamentali; e come può questo conciliarsi con la solenne affermazione della centralità dell’impresa?

Colpiscono infatti, nella proposta di Forza Italia, anche i termini utilizzati. Dire che “La Repubblica riconosce e tutela l’impresa” significa riecheggiare, certo non casualmente, analoghe espressioni costituzionali riguardanti però tutt’altri ambiti: “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo...” (art.2); “La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro” (art.4); “La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali...” (art.5); “La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio” (art.29).

Diritti inviolabili dell’uomo, diritto al lavoro, autonomie locali, diritti della famiglia: affermare in Costituzione che la Repubblica “riconosce” questi diritti della persona e delle comunità locali è come dire che la loro esistenza non dipende dalla Repubblica, ma che essi per così dire “pre-esistono” ad essa . Sono così essenziali, così fondamentali, che la Repubblica non fa altro che riconoscerne l’esistenza e impegnarsi a garantirli e promuoverli.

La proposta di emendamento alla Costituzione presentata da Forza Italia, affermando che “La Repubblica riconosce e tutela l’impresa come soggetto centrale della vita economica del Paese, in quanto insostituibile fonte di reddito, di allocazione delle risorse e di coesione sociale per l’intera collettività” pone l’impresa sullo stesso piano di tali diritti fondamentali, come se l’impresa, al pari dei diritti inviolabili dell’uomo o di quelli della famiglia, fosse qualcosa che la Repubblica italiana non può far altro che riconoscere così come essa si manifesta in quella “economia aperta di mercato” che la proposta in questione impegna la Repubblica a sviluppare; e anzi, non ci si limita a dire che la Repubblica riconosce l’impresa, ma si afferma anche che deve “tutelarla”, un termine che ricorda altre disposizioni costituzionali: “La Repubblica tutela ... le minoranze linguistiche” (art.6); “La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione” (art.9).

La proposta di Forza Italia dovrà comunque affrontare un lungo e complesso iter parlamentare prima di poter diventare parte del testo costituzionale; ma al di là del suo destino finale, essa ha un evidente significato politico.

Si era già capito da mille segni che in questa fase della storia del nostro Paese l’impresa deve essere considerata l’istituzione di riferimento, il modello cui tutto il sistema istituzionale, sociale ed economico deve ispirarsi e conformarsi, dalla scuola alla pubblica amministrazione, dagli ospedali alle carceri.

Rispetto agli anni ’70 il clima è radicalmente cambiato: e, come spesso accade in Italia, il pendolo ha oscillato violentemente passando dalla demonizzazione dell’impresa alla sua idealizzazione. Ora,

non c'è dubbio che l'istituzione-impresa (quando è impresa vera e non assistita) sia portatrice di valori importanti, perché intraprendere significa creare, innovare; ci sono imprenditori e managers per i quali la vera molla non sono tanto i soldi quanto il gusto di costruire, di rischiare, di realizzare cose nuove. E inoltre senza un sistema imprenditoriale efficiente non c'è sviluppo e quindi non c'è lavoro né benessere.

Ma che bisogno c'è di scrivere nella Costituzione che l'impresa è il “soggetto centrale della vita economica del Paese ... insostituibile fonte ... di coesione sociale per l'intera collettività”? Non c'è un bisogno reale; probabilmente c'è un bisogno politico, anzi per meglio dire ideologico, c'è la necessità di affermare anche formalmente, anche nella Carta fondamentale, l'egemonia dell'impresa e quindi del partito che dell'impresa ha voluto farsi portavoce.

Ma gli imprenditori italiani hanno veramente bisogno che la Repubblica ne riconosca e ne tuteli il ruolo nella Costituzione? O non hanno invece più prosaicamente ma più utilmente la necessità di essere sostenuti nella quotidiana attività di governo, di avere cioè, come tutti del resto, amministrazioni efficienti, servizi pubblici di qualità, infrastrutture adeguate e tutto ciò che fa la differenza fra un paese moderno ed uno arretrato?

Ma, soprattutto, gli italiani in generale, imprenditori compresi, non hanno bisogno che venga stravolto il sistema di valori che ha retto per oltre cinquanta anni la nostra comunità nazionale, garantendo progresso civile, benessere e pluralismo. L'impresa, come tante altre creazioni dello spirito umano, è uno strumento; importante, utilissimo, essenziale per lo sviluppo economico. Ma al centro di tutto non può esserci lo strumento, bensì il fine per cui quello strumento è stato creato; e il fine è la persona umana, con le sue esigenze e le sue potenzialità.